

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1828

I PAGGI

DEL

DUCA DI VANDOMME

BALLO DI MEZZO CARATTERE

DIVISO IN TRE ATTE

COMPOSTO

E DIRETTO DAL COREOGRAFO SIGNOR

GIACOMO PIGLIA

Coro (fiero) No :
 Fer. e Val. (intrepidi) Ferite.
 Non vi teme questo core —
 (ad Ild.) La tua vista orror ci fa.
 Ild. (con pena a Ric.) E per te!...
 Ric. Ti calma...
 Fer. Perfida!
 Rov. Misera!
 Ric. (severo) Ite. (a Val. e Fer.)
 Coro A morir...
 Ild. (Supplice, e a tutti, desolata) Pietà!...:
 (quadro analogo.)

Tutti.

Un angoscioso palpito...
 Un invincibil fremito...
 Mille tremende immagini...
 Presagj spaventevoli
 Funestano, tormentano,
 Opprimono il mio cor.
 Ric. In me t'affida, o misera, (ad Ilda
 Conforta il tuo dolor:
 Ma voi tremate, o perfidi, (a Val. e Fer.)
 Del giusto mio furor.
 Ild. Ah! più non veggo, o misera,
 Conforto al mio dolor:
 Io sola son la perfida,
 Ho di me stessa orror.
 Val. e Fer. Va, gemi, ognor più misera, (ad Ild.)
 Nel pianto, nel rossor.
 Farvi tremare, o perfidi, (a Ric. e Coro)
 Io potrò forse ancor,
 Coro Tremar dovete, o perfidi,
 Del giusto suo furor.

Fine del primo Atto.

PERSONAGGI

IL DUCA DI VANDOMME

Signor Giacomo Piglia.

IL CONTE DI MURET, Capitano dei Paggi

Signor Andrea Coccia.

MARIMON, vecchio Colonnello.

Signor Francesco Beneggi.

VITTORIO, suo figlio, primo Paggio

Signora Chiara Piglia.

AUGUSTO, Paggio

Signora Carolina Besozzi.

EUGENIO, Paggio

Signora Settimia Stefanini.

FILIPPO, Paggio

Signora Rachele Coccia.

ERNESTO, Paggio

Signora Caterina Beneggi.

ARMANDO, Paggio

Signora Teresa Valotti.

FEDERICO, Paggio

Signora Angiola Manini.

LA SIGNORA di Sant'Angelo
Signora Elisabetta Stefanini.

ELISA, sua nipote
Signora Giuseppa Bussi.

PEDRILLO, Molinaro
Signor Carlo Vienna.

CECCA, sua moglie
Signora Rosa Montani.

ROSINA, loro figlia
Signora Carolina Ceirano.

AJUTANTE di Campo
Signor Luigi Tavoni.

**UFFIZIALI, GRANATIERI, SOLDATI,
BANDA MILITARE, CONTADINI, CANTADINE,
SERVI della Signora di Sant'Angelo**

La Scena si finge in un Villaggio di Castglia.

Le Scene sono tutte nuove dipinte dal Sig. Luca Gandaglia.

ATTO PRIMO.

La scena rappresenta il giardino della Signora di Sant'Angelo, da una parte palazzo della medesima; vicino il palazzo bersò riccamente adobbato, con tavola preparata; il giardino viene chiuso da ricco cancello che si apre in mezzo; in fondo colline praticabili, dalle quali si scende in giardino.

La Signora di Sant'Angelo con Elisa sua nipote stanno esaminando i preparativi fatti dai villici. Augusto le reca un foglio, dal quale rileva il prossimo arrivo del Duca suo fratello; essa comunica tale notizia alla nipote ed agli astanti. Il Duca arriva, ed è incontrato da tutti con giubilo; egli abbraccia la sorella ed Elisa; le presenta per suo futuro sposo il Conte di Muret, il quale viene accolto freddamente da Elisa, che invano tenta di simulare l'affanno da cui è oppressa. Giunge Vittorio, portando una bandiera presa al nemico, e la presenta al Duca che si congratula seco lui; il padre poi lo abbraccia con gioja, ed Elisa giubila nel veder festeggiato il suo amante. La Signora di Sant'Angelo prega il fratello ad aggradire una festa campestre; egli accetta. Principia la festa: Vittorio ottiene di danzare con Elisa, e coglie l'opportunità per chiederle un abboccamento: gli altri Paggi s'introducono colle villane, e con ciò favoriscono i loro amori.

La festa viene interrotta dall'arrivo di un Ufficiale, il quale annuncia che il nemico si avvicina

al villaggio. I contadini si spaventano; il Duca ordina a Marimon di portarsi sollecitamente a respingere l'inimico. Vittorio vuol seguirlo, ma il padre glielo vieta, e si avvia coi granatieri; Elisa ne gode. Il Duca accorda riposo ai Paggi, e parte colla sorella e nipote. Partito il Duca i Paggi corrono presso alle contadine, che si difendono a stento dalle insolenze dei medesimi, i quali non curano il risentimento dei contadini loro amanti, e le inseguono. Augusto fra gli altri corre dietro ostinatamente a Rosina, a dispetto dei genitori che lo cacciano lontano, e Vittorio parte lieto pensando all'appuntamento con Elisa.

ATTO SECONDO.

Interno della casa del Molinaro, a diritta, verso la quinta, porta di strada nel telone; più verso il mezzo, finestra praticabile: dall'altra parte porta praticabile con iscala che conduce al granajo; verso la quinta, porta che conduce in cantina.

Nel mentre che Rosina è dolente per la lontananza dell'amante, Augusto sormonta la finestra e s'introduce in casa: essa fugge, ma il Paggio l'afferra per una mano e le dimanda amore; Rosina, dopo non molto farsi pregare, dà a divedere di esser disposta ad amarlo; in quest'istante sopraggiunge Cecca sua madre; il Paggio si cela, ma essa se n'avvede e va a chiamare Pedrillo; nell'entrare di questi infuria, Augusto si nasconde sotto una tavola, ove veduto dal Molinaro, vo-

lendo fuggire, la rovescia, e non potendo uscire per la porta di strada, perchè impedito da Cecca, si nasconde dietro la scala; Pedrillo credendolo disceso in cantina lo insegue, ed appena entrato, Augusto lo chiude entro, come pure forzatamente serra nel granajo Cecca, seco conducendo Rosina fuori di casa.

ATTO TERZO.

La Scena rappresenta un villaggio. Da una parte si vede la porta rustica del palazzo della Signora di Sant'Angelo, con porta e balcone sopra, tutto praticabile; vicino alla porta, albero pure praticabile; dall'altra alcuni alberi e verdi sedili; in fondo collina, sopra la quale molino a vento e casa di Pedrillo attigua.

Escono tutti i Paggi, e preparano la tavola sotto l'albero vicino al palazzo della Signora di Sant'Angelo; Vittorio fa un brindisi alla sua Elisa, ed è imitato dagli altri. Augusto e Rosina scendono; tutti i Paggi vanno incontro, ed attorniano Rosina che a stento se ne libera; Augusto s'inquieta, ma Vittorio la difende, e la rimette nelle braccia di Augusto, rimproverando i compagni. Cecca dalla finestra del granajo vede tutto e s'indispettisce; Pedrillo medesimamente dal cancello della cantina s'arrabbia; gli riesce rompere il cancello, ed infuriato scende per batter Rosina; tutti i Paggi lo attorniano, e glielo impediscono, dando tempo a Rosina di fuggire con Augusto dall'altra parte. I Paggi obbligano Pedrillo a forza di se-

dersi a tavola ed a bere; intanto Vittorio gli ruba la chiave di casa dalla tasca, la passa nelle mani di Augusto, il quale conduce in casa Rosina; i Paggi lasciano in libertà Pedrillo, che maltrattandoli minaccia di andarli ad accusare al Duca, e parte deriso da tutti i Paggi. Vittorio invita i compagni a prender riposo accostandosi la notte; e a tal uopo preparasi una tenda costrutta di bandiere tolte al nemico. Si fa notte; i Paggi entrano nella tenda per riposare; Vittorio vola alla casa di Elisa e batte le mani; essa risponde ed apre il balcone, su cui monta Vittorio. Il Duca tratto dal rumore, temendo di qualche mistero, si avvicina colla ronda, e vuole entrare in casa, quando Vittorio, temendo d'essere scoperto, salta giù dal balcone e fugge. Il Duca mette mano alla spada, ma s'accorge in pari tempo, che il fuggitivo è un Paggio, e volendo accertarsene si porta nella tenda e tocca a ciascheduno il cuore: quel di Vittorio palpita vivamente, e perciò lo suppone reo: per riconoscerlo però gli stacca lo spallino. Vittorio ricorre allo stratagemma d'impadronirsi di tutti gli spallini de' compagni.

La Signora di Sant'Angelo scossa dal rumore, esce timorosa; Augusto la scorge e prendendola per una fanciulla corre a lei e le giura amore. Vittorio approfitta dell'imbarazzo della zia per amareggiare colla nipote. Augusto conosce il suo inganno e fugge. Due altri Paggi cadono nello stesso errore, ed essa ride dell'avventura.

Giunge il Duca col Conte, e la zia svela l'accadute; il Duca, sdegnato pel triplice attentato, ordina che i Paggi vengano al suo cospetto, e

volendo punire il primo colpevole fa cenno al Conte di arrestare il Paggio che manca dello spallino; ma, mancandone tutti, il Duca ride tra sè dell'astuzia, e li rimprovera per essersi portati avanti di lui senza l'onorevol loro distintivo; essi corrono nella tenda a cercarlo, e frattanto il Duca racconta l'accaduto alla sorella, la quale indispettita va in traccia di Elisa. Ritornati i Paggi avviliti, vengono minacciati dallo stesso di castigo se fra un'ora non avranno il loro spallino, e parte col Conte.

Vittorio confessa ai compagni essere stato egli che levò ad essi gli spallini: significando ben anche il perchè, e per non nuocer loro vuol restituirglieli: eglino non accettano, cercando un sotterfugio, e fuggono all'arrivo del Duca che trattiene Vittorio; sopraggiunge Elisa colla zia, e nel vedere l'amante, ambidue danno segni mal repressi di amore, che il Duca ravvisa, ed entra in sospetto, che Vittorio sia quello della notte scorsa: questi per unica risposta trae fuori lo spallino e glielo mostra, ed il Duca imbarazzato, per accertare la sorella dell'accaduto, cava dal seno quello che ha tolto al reo e lo ripone in tasca; Vittorio destramente glielo invola.

Il Conte di Muret viene per accertarsi se otterrà la mano di Elisa; ma ella gli dichiara apertamente che non lo vuole; da ciò la zia sospetta che possa essere innamorata di un Paggio, e se n'adira.

I Paggi si schierano innanzi al Duca che resta stupefatto in vederli tutti collo spallino sull'omero destro, come lo portano i Paggi; e volendo levare quello, che crede d'aver in tasca, più

non lo trova. Sicuro, che Vittorio sia quello che glielo ha involato, vuol sapere da lui a chi appartenesse. I Paggi allora si prendono per mano e si avanzano: questa generosità colpisce il Duca, il quale per iscorgere l'arcano concede Elisa a quel Paggio che ella sarà per iscegliere; essa indica Vittorio che viene felicitato da tutti.

Il Duca sdegnato fa arrestare Vittorio, ed in questo mentre si ode una musica militare giuliva; Marimon torna vittorioso; il Duca se ne rallegra, ma gli mostra il figlio fra le guardie per aver sedotta sua nipote; il padre dolente chiede grazia pel figlio: Elisa ed i Paggi si prostrano ai di lui piedi; ei resiste: finalmente cede anche alle reiterate istanze del Conte che prega per l'unione di Vittorio e di Elisa; la zia fa lo stesso: il Duca accoppia i due amanti, e tutti ne fanno festa.

